

FESTIVAL dell'ASCENSIONE 2018

Milano | VI Edizione

BIBLIOTECA SORMANI - Sala del Grechetto | 17:00

SABATO 12 MAGGIO

L'AMOROSO & CRUDO STILE

Presentazione del CD Arcana "L'amoroso & crudo stile"

RossoPorpora - Walter Testolin, *direzione*

BASILICA DI S. CALIMERO | 20:30

DOMENICA 13 MAGGIO

PRIEGO ALLA BEATA VERGINE

RossoPorpora - Walter Testolin, *direzione*

LUNEDÌ 21 MAGGIO



"PALESTRINA PRINCEPS MUSICAE"

Proiezione - In collaborazione con "La via dell'Anima"

DOMENICA 27 MAGGIO

MA FIN EST MON COMMENCEMENT

La fonte musica - Michele Pasotti, *liuto e direzione*

DOMENICA 3 GIUGNO

LE LAGRIME DI SAN PIETRO

Il Canto di Orfeo - Gianluca Capuano, *direzione*

DOMENICA 10 GIUGNO

REPLEVIT

Ensemble Vocale Harmonia Cordis - Walter Testolin, *direzione*

DOMENICA 17 GIUGNO

ARS NOVA MUSICAE

Consort de' Carraresi - Giacomo Schiavo, *direzione*

Scegliere di ascoltare il repertorio musicale antico non consente di vedere solo ciò che i grandi compositori, interpreti del tempo, hanno rilevato e riversato nelle loro opere dell'umanità, della cultura e del gusto loro contemporanei. È un'occasione, sottile e delicata, di intravedere la nostra contemporaneità. Ciò accade attraverso la sensibilità degli interpreti e la nostra stessa percezione, aperta ai termini universali dell'Umanesimo e del Rinascimento, ma inevitabilmente mediata da quattrocento anni di storia e musica e gusto che attraversano oggi continuamente il nostro udito. E la nostra mente.

Oggi l'interprete di musica antica è più che mai mediatore: tra un linguaggio di sapore passato - e i contenuti eternamente validi che ha espresso - e un ascolto assolutamente nuovo - e i contenuti eternamente validi che tuttora esprime.

Nella **Sesta edizione del Festival dell'Ascensione** compare il focus su uno dei più straordinari maestri della polifonia europea: Giovanni Pierluigi da Palestrina.

A lui sono dedicati: l'esecuzione del ciclo di madrigali spirituali *Priego alla Beata Vergine*, proposto da **RossoPorpora** e **Walter Testolin**: un'opera raffinata e ricca di affetti, umani e trascendenti, sempre elegantemente espressi, in un periodo - l'ultimo della storia compositiva di Palestrina - caratterizzato dalla ricerca della quintessenza del linguaggio polifonico; il terzo appuntamento, eccezionalmente di lunedì, per la **proiezione del film "Palestrina princeps musicae"** (Georg Brintup 2009): i tratti più rilevanti del lavoro di un maestro di cappella, nella Roma del XVI secolo e nella Roma attuale, con quaranta minuti di polifonia palestriniana a reggerne il racconto; il concerto dell'**Ensemble Vocale Harmonia Cordis** che proporrà la messa *Jam Christus astra ascenderat*, dal Quinto Libro delle Messe, e la policoralità palestriniana, sempre nella scelta dell'ultimo periodo compositivo; a **Walter Testolin**, già tra i diversi docenti del Seminario Noema dedicato a Palestrina appena concluso, è affidata la direzione.

Degli unici tre cicli di madrigali spirituali del Rinascimento fa parte, oltre al *Priego*, l'ultima opera di Orlando di Lasso, *Le lagrime di San Pietro*: **Gianluca Capuano** guiderà **Il Canto di Orfeo** nella ricca e raffinata espressività di Lasso e di un testo, ancora in lingua volgare come il *Priego*, commovente e intenso.

Non mancheranno gli itinerari nell'espressione europea dei secoli precedenti: il 27 maggio **Michele Pasotti** concerterà al liuto **La fonte musica** sulla polifonia dei maestri fiamminghi e italiani a ridosso tra il Tre e il Quattrocento europeo, tra i quali spiccano Ockeghem, Dufay e Antonio Zacara da Teramo. Il 17 giugno **Giacomo Schiavo** sarà tenore e direttore del **Consort de' Carraresi** in un programma di eccezionale rilevanza: il magistero polifonico di territorio italiano del Trecento sarà accostato alla magnificenza della polifonia di Notre Dame di Parigi e della prima grande messa polifonica, nella forma moderna dell'*ordinarium* completo, scritta e pubblicata dal proprio autore: la *Messe de Notre Dame* di Guillaume de Machaut.

L'**apertura straordinaria** di questa edizione è affidata a **RossoPorpora** diretto da **Walter Testolin**, che porgerà una 'terza dimensione' agli affreschi del Grechetto nell'omonima sala della Biblioteca Sormani. Verrà offerto l'ascolto di madrigali di Luca Marenzio, dal vivo e nell'incisione dello stesso ensemble per l'ultimo CD Arcana dedicato appunto all'*Amoroso & crudo stile* del compositore di origine bresciana.

Giuditta Comerçi, *Direttore artistico*

DOMENICA 13 MAGGIO 2018

Basilica di San Calimero

PRIEGO ALLA BEATA VERGINE

ROSSOPORPORA - WALTER TESTOLIN, *dir.*

Alena Dantcheva *canto*

Elisa Bonazzi, Elena Carzaniga *alto*

Massimo Altieri *tenore* - Giacomo Schiavo *quinto* -

Guglielmo Buonsanti *basso*

Dario Carpanese, *organo*

Massimo Lonardi, Elisa La Marca *liuti*

LE OTTAVE MARIANE DI PALESTRINA,
FRA GEOMETRIE MODALI E CHIAROSCURO ESPRESSIVO

Opera ultima del compositore che incarna, agli occhi dei contemporanei come dei posteri, l'essenza della polifonia vocale, ma imbastita sul testo di un oscuro poeta dilettante. Su un testo, per di più, scritto in ottave, il metro formulare dell'epica, ma in realtà statico e privo di qualunque traiettoria narrativa. Chiaramente concepito da Palestrina come ciclo unitario, specie per l'organizzazione modale, ma chissà se destinato a un'esecuzione consecutiva o ad altre forme di fruizione. Non fosse per la nostra disattenzione verso la poesia e musica spirituale dell'epoca, e per l'inspiegabile selettività della recezione moderna di Palestrina (dalla cui opera varia e amplissima si estraiono sempre le stesse messe, una manciata di mottetti, *Vestiva i colli*, e poco altro), il *Priego alla beata Vergine* (1594), esempio sorvegliato, intenso e problematico dell'estetica devota del tardo Cinquecento romano, godrebbe probabilmente di ben altra fama. Invece se ne trova in circolazione un'unica incisione (dovuta a meritori outsider ungheresi), e solo il

coraggio quasi temerario di Walter Testolin e dell'Ensemble RossoPorpora ci regala l'opportunità, a dir poco rara, di ascoltarlo questa sera.

il testo

Per mostrare quanto poco quest'opera così rilevante sia stata studiata da musicologi ed esecutori moderni, basti dire che l'identità dell'autore del testo, già nota agli eruditi settecenteschi, è stata poi dimenticata e solo recentissimamente riscoperta: si tratta di Antonio Migliori, ecclesiastico ascolano (+ 1616). Di lui sappiamo, al momento, solo quanto ci dicono appunto alcune dotte compilazioni del Settecento: che fu teologo e cultore di lapidaria antica, ma anche dotato di «talento e genio per le buone lettere», e autore, oltre al *Priego*, di vari altri «piccoli parti» poetici. Pubblicò il *Priego alla Beata Vergine Maria, in ottava rima composto* a Roma nel 1593, presso lo stampatore Guglielmo Facciotti ad istanza dell'editore Giovanni Martinelli, dedicandolo «alla Serenissima Gran Du-

chessa di Toscana», Cristina di Lorena. Dalla lettera dedicatoria apprendiamo che un fratello di Antonio, Simeone, serviva «in cose dello Spirito», ossia era probabilmente cappellano, del granduca Ferdinando de' Medici, marito di Cristina (e già cardinale).

Giuseppe Baini, il biografo ottocentesco di Palestrina, che non conosceva l'identità del poeta, ricondusse la scelta del testo all'ambiente dell'Oratorio di san Filippo Neri: «Per buona ventura fra le divozioni dell'Oratorio di S. Filippo si recitava una preghiera assai umile in varie strofe, o madrigaletti italiani alla Vergine SS., ricavata dai pregi che si encomiano nelle sue litanie» (BAINI, *Memorie storico-critiche della vita e delle opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina*, Roma, 1828, vol. II, 247). Non sappiamo se quella di Baini fosse un'illazione, indotta dall'abitudine di associare tra loro quasi automaticamente le grandi figure del Cinquecento romano,

o se egli avesse prove documentarie in tal senso (è vero, del resto, che lo stampatore Facciotti era vicino al mondo oratoriano). Né disponiamo, a tutt'oggi, di dati sulla recezione e circolazione del testo letterario del *Priego* negli ambienti spirituali romani. È certo però che Palestrina aveva rapporti di lunga data con Ferdinando de' Medici, e quindi l'idea di musicare un testo da poco dedicato alla duchessa consorte, e farne dono alla stessa arricchito della nuova veste madrigalistica, potrebbe essere frutto di suggestioni diverse, legate vuoi al milieu dei fiorentini a Roma (per cui l'Oratorio era un punto di riferimento), vuoi alle 'strategie di networking' del compositore.

Il testo del *Priego* va letto sullo sfondo vasto e variegato della lirica spirituale cinquecentesca, in cui stilemi della poesia profana e temi e immagini di derivazione biblica, liturgica o devozionale si fondono ad offrire un supporto letterario per la preghiera, la meditazione, il diletto – pensiamo, per restare agli altri grandi cicli spirituali musicati in quegli anni, alle *Eccellenze di Maria Vergine* intonate da Philippe de Monte (1593), alle tansilliane *Lagrimae di San Pietro* messe in canto da Lasso nel 1595 (le ascolteremo in questo stesso festival il 3 giugno prossimo), o ai *Sonetti penitenziali* di Giovanni Croce (1596).

La struttura del poemetto è presto descritta: due stanze proemiali, di invocazione a Cristo, ventisette stanze rivolte alla Vergine, infine una stanza di congedo, indirizzata a Dio Padre (e che parafrasa la diffusissima orazione *Graziam tuam, quaesumus Domine*: quella con cui, ad esempio, si chiude la recita dell'Angelus). Nelle stanze mariane così incastonate non succede, beninteso, nulla: non c'è alcuna progressione narrativa. Ben lungi, insomma, dall'essere



ottave epiche, quelle di Migliori sono piuttosto 'ottave litaniche', variazioni su uno stesso tema e schema: a uno o più epiteti mariani (tratti da note sequenze di litanie, e forse da altre raccolte coeve di lodi e attributi della Madonna) si contrappongono retoricamente le passate mancanze del peccatore, che ora esprime segni e propositi di conversione, e invoca la salvezza eterna. I temi dei sensi sviati, degli inganni del mondo, del pianto accorato, dei pensieri e delle opere buone, frutto del cambiamento di vita e presupposto della salvezza, tornano continuamente.

Il virtuosismo di Migliori sta in questo insistito gioco di variazione, nel tessere titoli mariani e allusioni a preghiere e testi sacri (dal *Salve Regina* al Canto dei Cantici), capitalizzandone la forza evocativa moltiplicata dallo specchio delle contrapposizioni, e nell'anticipare o ritardare l'enunciazione dell'epiteto, che dà varietà formale alle ottave. Il suo limite, forse, è in una certa ripetitività: non quella del modulo, deliberata, ma quella del lessico e delle soluzioni sintattiche, a volte stucchevolmente reiterate. Nel panorama della letteratura spirituale cinquecentesca, in cui la riscrittura e reinvenzione lirica delle forme della preghiera cristiana (dai salmi alle antifone mariane, dagli inni ai misteri del rosario) ha una parte notevole, il *Priego* è, insomma, la trasposizione glossante del modello litanico al livello di una poesia colta, preziosa, lato sensu petrarchista e tassessa. Di una *mediocritas*, se non forse aurea, argentea.

la musica

Come già accennato, Palestrina intona le trenta stanze come trenta madrigali indipendenti, ma legati in un per-

corso tonale che attraversa ordinatamente gli otto modi del sistema classico. Il passaggio da un modo all'altro avviene se possibile in corrispondenza di un innesco espressivo (ad esempio, per debuttare nel 'tormentoso' modo frigio Palestrina sceglie l'avvio dell'undicesima stanza: «S'amarissimo fele e mortal tosc...»), tuttavia è chiaro che il compositore, data l'immobilità del testo, ricorre a una pianificazione non rigida ma certo geometrica: così come i singoli madrigali hanno dimensioni costanti (45-50 brevi, o battute moderne), le quattro macrosezioni (ognuna imperniata su una coppia modale) sono piuttosto bilanciate, fatto salvo un peso maggiore della prima, esordiale, rispetto alla seconda (quella del notoriamente 'scomodo' frigio-ipofrigio).

Questo schema complessivo fa da inquadramento per una scrittura madrigalistica che a livello locale vive, come tanto spesso accade, di contrasti. È proprio per via dei contrasti che il testo di Migliori si presta all'intonazione madrigalistica: in una stanza (la 8) abbiamo, ad esempio, «mirra» e «balsamo» contrapposti a «fetido» e «lezzo»; abbiamo «suave» e «amare», «brutta» e «beltate». Nella nona stanza, «stabili e fermi giorni» sono giustapposti al «volar de l'ore», e così via, in una continua collana di antitesi che è inutile esemplificare oltre. È questa vivezza di immagini e contrasti che cerca il madrigalista, perché essa gli fornisce riferimenti in un periodare altrimenti non facile, di lungo respiro, irto di iperbati, inversioni, *enjambements*. Ma certo, nell'impresa, relativamente nuova per l'epoca, di campire un ciclo così vasto, servono entrambi gli accorgimenti: plastici contrasti locali e strutture più ampie, che controbilancino la spinta disgregante della *varietas*.

Palestrina dispiega nel *Priego* uno stile alto di polifonia a cinque parti, esigente sia per gli esecutori (costretti a un tour de force non meno dal variare delle estensioni che dalla mobilità dell'orchestrazione vocale), sia per gli ascoltatori (impegnati, nel caso di una esecuzione integrale, in un prolungato esercizio immersivo per i sensi e per lo spirito). Indulgendo alla mistica dello stile tardo e del «canto del cigno», si è tentati di parlare per il *Priego* di una *summa* palestriniana di questa scrittura, quintessenza del Cinquecento polifonico. Una sintesi in cui sarebbe vano cercare un'effettistica *à la* Marenzio, ma che certo destituisce di fondamento qualunque lettura inespressiva di Palestrina. Una sintesi distillata tramite precisissime gradazioni (tanto per fare un esempio, Palestrina riserva all'ottava conclusiva, con l'appello diretto a Dio Padre, l'incipit omoritmico a cinque – altre ottave iniziavano omoritmicamente, ma mai a pieno organico). Una sintesi che, sebbene codifichi nel prodigioso controllo testurale e nelle contrapposi-

zioni ritmiche le inflessioni dinamiche e agogiche del canto, pure richiede un'interpretazione tutt'altro che meccanica, rinunciataria o inutilmente castigata, bensì capace di lasciar respirare e prender forma alle immagini che si inseguono, senza perdere l'orientamento globale. Un'esecuzione, insomma, che renda possibile una vera meditazione, letteralmente polifonica, del testo.

Daniele V. Filippi
Schola Cantorum Basiliensis

Daniele V. Filippi è ricercatore presso la Schola Cantorum Basiliensis (Basilea) nell'ambito di un progetto dedicato alla musica sacra del secondo Quattrocento, con particolare focus sul repertorio della corte sforzesca e del Duomo di Milano.

Interessato alla musica, la spiritualità, i fenomeni intertestuali e i paesaggi sonori fra medioevo e primo barocco, ha pubblicato fra l'altro edizioni critiche, libri, articoli e contributi su Palestrina, Victoria, Marenzio, de Monte, G. F. Anerio.

Era un uomo ormai anziano, Giovanni Pierluigi da Palestrina in quei primi giorni del 1594, mentre mandava a stampare quella che sarà la sua *Opera Ultima*, il *Priego alla Beata Vergine*.

Composto in poche settimane, il *Priego* era il distillato di quarant'anni di carriera del più prestigioso musicista che l'Italia avesse mai prodotto: trenta madrigali spirituali, a volte espressivi, ma più spesso essenziali e in qualche caso persino frugali, che sembravano più che altro la preghiera di un uomo semplice che raccomandava la propria anima alla Vergine affinché intercedesse per lui presso il Figlio.

Comprendeva Giovanni che il momento che si apprestava a vivere rendeva poca cosa il suo essere considerato *Princeps musicae* su questa terra.

Così prima di involarsi alla Celeste Corte lasciava a noi un delicato capolavoro, colmo di rispetto e di gratitudine, un'opera d'arte fatta di musica pura,

vera e profonda.

RossoPorpora esegue il *Priego* alla Vergine come un esercizio spirituale, riportandolo a una dimensione domestica dello spazio - ricreata anche fisicamente - e calandolo in una pratica quotidiana che induce l'interprete a evitare ogni ostentazione e ogni estetismo fine a se stesso, per quanto ciò renda particolarmente ardua l'esecuzione di un'opera la cui sottigliezza, a dispetto di un'apparente semplicità, ha pochi paragoni nel repertorio musicale.

Non può dunque la nostra interpretazione che guardare con rispetto e affetto al modo in cui Giovanni Pierluigi termina il suo percorso terreno, umano quanto artistico: un semplice, trasparente e perfetto *athanor*, da cui trarre la propria materia poetica musicale e spirituale definitivamente sublimata.



Walter Testolin

Vicenza, maggio 2018

Robert Campin,

Trittico con l'Annunciazione.

Particolare (1427-32)

Iglio immortal d'immortal Padre, e figlio
Mortal di mortal Madre, e Dio superno;
Et huom, che morto per diuin consiglio
De la morte trionfi, e del l'Inferno;
Volgi pietoso à me, volgi quel ciglio,
Ond' hà'l mondo ad ogn' hor legge, e gouerno;
Mentre de falli miei, che tanti sono,
Chieggo per la tua Madre à te perdono.

E se mai voci di quà giù son grate
A le menti immortali, e pellegrine;
E s' à le cose fragili, e create
S' affissan mai le luci alte, e diuine,
Almi spirti del Ciel, queste serrate
Labbia aprite à sue lodi: e petto, e crine
Di vino allor d'aita, e celest' opra
Pietosa vostra man mi cinga, e copra.

Hor tu Sol, che de' vini almi splendori
Fai bello il terren nostro, e bello il Cielo;
Il tepido cor mio scalda, e d'errori
Sgombra li intorno il tenebroso velo,

A 3 Si

Antonio Migliori, Priego alla Beata Vergine Maria, 1593
Bibliotheca Angelica, Roma

GIOVANNI PIERLUIGI DA PALESTRINA

(Palestrina 1525 - Roma 1594)

PRIEGO ALLA BEATA VERGINE

DELLI

MADRIGALI

SPIRITVALI

A CINQUE VOCI

DI GIO. PIETRO LVIGI PRENESTINO,

Maestro di Cappella di S. Pietro di Roma.

LIBRO SECONDO

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN ROMA,

Presso à Francesco Coattino. 1594.

1] Figlio immortal d'immortal Padre
[e Figlio
Mortal di mortal madre e Dio supremo
Et huom, che morto per divin consiglio
De la morte trionfi e de l'inferno,
Volgi pietoso a me, volgi quel ciglio,
Ond'ha 'l mondo ad ogn'hor legge e
[governo:
Mentre de' falli miei che tanti sono
Chieggo per la tua Madr' a te perdono.

2] E se mai voci di qua giù son grate
A le menti immortali e pellegrine,
E se a le cose fragili e create
S'affisan mai le luci alte e divine,
Almi spirti del ciel, queste serrate
Labbia aprite a sue lodi, e petto e crine
Di vivo allor, d'aita e celest'opra
Pietosa vostra man mi cinga e copra.

3] Hor tu sol, che di vivi almi splendori
Fai bello il terren nostro e bello il cielo,
Il tepido cor mio scalda e d'errori

Sgombrali intorno il tenebroso velo;
Si chè de' falli in così ciechi orrori
Ahi non mi punga di due morti il telo;
Ma mostrami nel fin di questo esiglio
Il mio Signor, il tuo fattor e figlio.

4] Dammi, scala del ciel e del ciel porta,
Ch'io per te poggi al gran Monarca in
[seno,
Ed entri dove ogni mestizia è morta
E si fruisce ogni letizia a pieno;
Stella del mar, tu sia fidata scorta
A questo legno mio frale e ripieno
Di miserie e peccati, ond'abbia poi
Porto felice con gli eletti suoi.

5] E se pur già de le mani immonde
L'opre, e degli occhi il veder basso e
[indegno,
Né già mai pace sperò l'alma altronde,
Che da terreni honor ch'or fuggo e
[sdegno;
E se mai non mi fur grate e gioconde

L'opre, che son del ciel caparra e pegno;
Tu, bella Luna, a me tante bellezze
Dona, che Dio del ciel m'ami ed
[apprezze.

6] Dammi, vermiglia Rosa e bianco e puro
Giglio, pensier d'amor celeste accesi.
E, se già vissi al senso empio ed impuro,
Hor corra a Dio, che sì sovente offesi.
E, se dal serpe rio spietato e duro
E dal monto contento e bene attesi;
Hor che pentito a te ritorno, dammi
Che sol di vivo amor tutto m'infiammi.

7] E se 'l pensier de la futura morte
Che schivar non si può, ne può dar vita
Togliendone da vie smarrite e torte.
E la dritta del ciel strada n'addita;
Dammi, verde cipresso, ond'a le corte
Hore mie volga gli occhi, el'infinita
Bontà del figlio tuo prega, ch'appresti
Il fin de gli anni miei egri e funesti.

8] Eletta Mirra, che soave odore
Doni a quanto il sol vede e bagna il
[mare,

Balsamo sacro e bel purpureo fiore
Del campo, che nel mondo è senza pare;
Se brutta è l'alma mia, fetido il core
Del lezzo ahimè di tante colpeamare;
Tanto odore mi dà, tanta beltate,
Che l'opre mie ti sian gioconde e grate.

9] Cedro gentil, da gli amorosi vermi
D'ogn'humano pensier purgami il core.
Perché da te questi caduchi e infermi
Sensi orendano ogn'hor vita e vigore,
Tu, viva Palma, a me stabili e fermi
Giorni, non fatti dal volar de l'hore
Concedi; ond'io d'huomo negletto e frale
Viva teco nel ciel sempre immortale.

10] Fa che con l'acque tue splendenti e
[vive,

Sigillata fontana e sacro pozzo,
Restin di sete le mie voglie prive
D'ogni basso diletto e piacer sozzo.
Platano altier de le fiorite rive,
Da secure infernal non tronco o mozzo,
Prega l'huomo tuo figlio e Dio verace,
Ch'accolga lo mio spirito ultimo in pace.

11] S'amarissimo fele e mortal toscò
Cibo mi fu dolcissimo e suave,
E mi fu il ciel sereno oscuro e fosco,
E l'oprar ben troppo noioso e grave,
Stillante Favo, hor che l'error cognosco
De l'opre mie sì abominose e prave,
Dà che se già viss'io di toscò e fele
Hor de le grazie tue mi sazii il mele.

12] Horto che sei sì chiuso e sì serrato,
Che solo a Dio di penetrarvi lice,
E sei di fior sì ricco e sì adornato,
Che beato ogni popolo ti dice,
Tu fammi al Figlio tuo sì caro e grato,
Che lo sdegno crudel, l'ira infelice
Schivi per te del cieco e scuro Averno,
E verdeggi nel ciel teco in eterno.

13] E, se nel foco di lascivie ardendo
Tenni molt'anni il cor misero oppresso,
Che, fatto quasi cenere, comprendo
Ch'io tutto in preda al senso oblio me
[stesso:

Hor che, morendo al secolo, m'accendo
Di speme e piango il mio fallir sì spesso,
Volgi vèr me pietosi i tuoi bei lumi,
Rubo, ch'ardend'ogn'hor non ti consumi.

14] Vincitrice de l'ampia hidra infernale,
Bella oliva de' campi, e gloriosa
Madre d'ogni beltà, che 'l pianto e 'l male
D'Eva tornasti in vita alma e gioiosa,
Desio de' colli eterni, ed immortale
Arca di pace lieta e preziosa,
Legno di vitam per pietà quest'alma
Deh scarca homai d'ogni gravosa salma.

15] Città di Dio, cui fan tempi e fortezze
E torri altiere alte virtù divine,
Nave che porti di lontan ricchezze
Di tante gratie eccelse e pellegrine,
Casa d'oro, a le cui sacre bellezze
Ogn'altiero palaggio avien s'inchine,
Dammi quel pan, che chi ne mangia,
[eterna
Vita godrà ne la magion superna.

16] Santo Altare, d'odor più veri e degni
Ardeno Cinnamomo, ed ordinata
Squadra de' campi, e de' celesti regni
Regina ed a mortai vera advocata
Da tanti falli miei gravi ed indegni
Volgi del figlio tuo la faccia irata,
E ne le sante sue profonde piaghe
Il dolente mio cor prego ch'appaghe.

17] Tu di fortezza torre, e torre eburnea,
Che contra ogni mortal colpa e difetto
Fosti viva serbata e morta in urna,
Si che mai verme non ti offese il petto,
Né mai di veder Dio cieca e notturna
Nube d'oppose a l'alto tuo intelletto,
Fa ch'io, se ben mortal, non mi
[sommerga,
Ma per te verso te m'impenni ed erga.

18] Specchio che fosti sì polito e terso
Sempre, che macchia non ti offese mai;
Se dal dritto sentier lungi e disperso
Fra lascivi pensier il cor lasciai;
Hor ch'a me torno e da quest'occhi verso
Fiumi di pianto, e i dolorosi guai
Dei miei falli in me veggio alti e profondi,
Pensier mi dona a te grati e giocondi.

19] Vello di Gedeon, cui Dio sì largo
Fu de le gratie sue divine e sante,
Deh pria che con mortifero letargo
Mi preman gli occhi le mie colpe tante,
Il pianto, ch'hor da le mie luci spargo,
A l'alta sede de le sacre piante

Del Monarca del ciel lieto appresenta,
Sì ch'ad eterno ben mi dolga e penta.

20] Novella Aurora, che nascend' allegri
Il mondo, e di timor madre e di speme,
Di tanti moti ohimè dolenti ed egri
Sgombrami il cor che li sospira e geme.
De la gloria di Dio soglio, e d'allegri
Piaceri Paradiso, a l'hore estreme
Deh a queste preci mie l'orecchie
[inchina,
Ben ch'io sia terra e tu del ciel Regina.

21] E questo spirito, de la propria sede
Scacciato già dal senso empio e tiranno,
Hor che di santo amor caldo e di fede
Del suo dominio affetta il proprio scanno,
Trono di Salomon, dalli che 'l piede
A le tue vie, ch'al ciel dritte sen vanno,
Rivolga e formi; onde di vile ancella
L'alma signora si riponga in sella.

22] E dal letto di mille e mille colpe,
In cui giacqui tant'anni e tanti lustri,
Risorga, e 'l tuo favor mi scarchi e scolpe,
E le tenebre mie rischiarerò e illustri;
Già che 'l poco valor di queste polpe
Humane scorgi da beati e lustri
Cerchi; così mi sian tue grazie schermi,
Come salute sei d'egri ed infermi.

23] Et arda ogn'hor sopra 'l lapideo altare
Di questo cor fòco celeste e sacro
Di pensier casti e d'opre amate e care,
Hor che divoto a te l'ergo e consacro;
E sieno queste mie lacrime amare
Il sacrat'oglio ed il divin lavacro;
Perché de' Patriarchi alta Regina
Per te sia la mia vita alma e divina.

24] E tua mercè da così cieca e folta
Nebbia d'inganni homai sorga, e felice
Sprezzi la gioia transitoria e stolta,

Cagion di pianto amaro ed infelice;
E la facella ne l'oblio sepolta
Raccenda de la fè vera e beatrice;
Che così i giorni miei fian chiari e lieti
O d'Angioli regina e de' Profeti.

25] E quella certa speme e quella fede
Di cui l'alma si fa bella e celeste
L'accompagni ad ogn'hor, sin ch'ella il
[piede
Sciolga da lacci de l'humana veste.
E quell'amor che ne l'eterna sede
La segue ancora, non si rivolga
A queste vili beltà, ma in te s'accenda
[ogn'hora,
Che d'Apostoli sei Donna e Signora.

26] Anzi, se foco e ferro e se veleno
Ministri di furore empio tiranno,
Per morti sol, da l'infimo terreno
Secura ed alta scala al ciel ne fanno,
Arda del foco in più cocente seno
Quast'alma d'ogni mal e d'ogni affanno;
Pur che sia tua fuor de la fragil gonna,
Che de' Martiri sei Regina e Donna.



27] E con i raggi tuoi splendenti e chiari
Dal petto mio quell'ignoranza sgombra
Che mi fa veder torto, e da te impari
A seguitare il vero e fuggir l'ombra;
Quall'ombra, che de' beni aspri ed amari
E di vano saper la mente ingombra,
Dilegua, o de' Dottor Regina; ond'io
Altro non sappia che servir' a Dio.

28] Regina de le Vergini e di tutte
Le squadre beatissime de' Santi,
Dà ch'io dal cor di pietra e da l'asciutte
Mie luci tragga ogn'hor sospiri e pianti.
E se de l'alma le virtù distrutte
Fur da' vezzi del mondo e da gli incanti
De' spirti rei, per te, mutando stato,
Sospirando e piangendo io sia beato.

29] Al fin, Madre di Dio, che nè più bella
Cosa dir ti si può nè più sublime,
Tranquilla homai l'asprissima procella
Che tu lunge da me m'ange ed opprime.
E se quest'alma è tua devota ancella,
Da Dio gli impetra le bellezze prime
Ch'in Adamo perdè; sì che ritorni
De l'innocenza a i suoi felici giorni.

30] E tu Signor, tu la tua grazia infondi
Al core, e com'al messaggier superno
Conobbi che tu solo a lei fecondi
L'alvo virgineo del tuo Figlio eterno,
Così mercè de' suoi sospir profondi
Del pianto amaro e del dolor interno
De la sua Croce e pretiosa morte
Lieto men voli a la celeste corte.



Walter Testolin. Cantante e direttore dedica gran parte del suo impegno musicale alla conoscenza e diffusione del repertorio vocale polifonico del Rinascimento, del quale è considerato uno dei più attenti e significativi esecutori, incidendo per importanti etichette discografiche tra le quali Sony Music, Archiv - Deutsche Grammophon, Alpha, Arcana, Pan Classics, Harmonia Mundi, Stradivarius.

Nel 2001 ha fondato De labyrintho, che sotto la sua direzione si è affer-

mato come uno dei gruppi vocali di riferimento nell'esecuzione del repertorio del XV e XVI secolo, svolgendo la propria attività presso i principali festival europei e le cui registrazioni discografiche hanno ricevuto consensi quali il Gramophone Critic's Choice e il Premio Amadeus per il miglior disco dell'anno. Dal 2011 dirige il giovane ensemble vocale e strumentale RossoPorpora col quale sta sviluppando un profondo percorso di studio del repertorio madrigalistico italiano, che ha portato il gruppo ad esibirsi, tra gli altri, in festival prestigiosi quali Laus Polyphoniae di Anversa e Oude Muziek di Utrecht.

Ha cantato con molti dei principali direttori della scena musicale rinascimentale e barocca europea e collabora in concerti e registrazioni discografiche con l'orchestra belga La Petite Bande diretta da Sigiswald Kuijken e da oltre vent'anni con il Coro della Radio Svizzera Italiana. Al Salzburg Festspiele del 2015 ha cantato nell'Iphigenie in Tauride di Gluck, con la direzione di Diego Fasolis, la regia di Moshe Leiser e Patrice Caurier e con Cecilia Bartoli nel ruolo della protagonista. Attivo anche nel repertorio contemporaneo, ha cantato e diretto opere di alcuni tra i principali compositori della scena musicale odierna e ha recentemente partecipato alle messe in scena delle opere "Cuore di Cane" di A. Raskatov e "Die Soldaten" di B. A. Zimmermann presso il Teatro alla Scala di Milano.

Tiene corsi, conferenze e masterclass presso prestigiose istituzioni italiane ed estere. È autore di uno studio, reso pubblico durante il Symposium Josquin & the Sublime organizzato dall'Università di Utrecht (NL) e la cui versione definitiva è stata pubblicata dalla Rivista Italiana di Musicologia, che propone il grande compositore rinascimentale Josquin Desprez come soggetto del "Ritratto di Musico" di Leonardo da Vinci conservato nella Pinacoteca Ambrosiana di Milano. Suoi articoli sono stati pubblicati dagli editori italiani Olschki, De Agostini, Paragon e dal belga Brepols.

Convinto divulgatore musicale, è stato protagonista con De labyrintho della trasmissione di Rai 5 Come un'alma rapita dedicata alla figura di Carlo Gesualdo da Venosa e ha curato inoltre la ricostruzione e la registrazione delle musiche contenute nei quadri di Caravaggio per la monografia Dentro Caravaggio di Tomaso Montanari con la regia di Luca Criscenti, trasmessa da Rai 5.

Ha scritto per l'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani la parte dedicata al Madrigale all'interno del grande progetto editoriale Il contributo italiano alla storia del Pensiero pubblicata a inizio 2018.



ROSSOPORPORA è un collettivo di giovani musicisti nato nel 2010 per dare la propria interpretazione al repertorio musicale sacro e profano che dal tardo Rinascimento copre tutta l'età del Barocco, Cifra stilistica essenziale del proprio fare musica è una profonda attenzione nei confronti del testo, sia esso verbale che musicale. Dal 2011 ha affidato la direzione artistica a Walter Testolin il quale, oltre a dirigere il gruppo nella sua formazione originaria, nel corso degli anni ha sviluppato le qualità individuali creando una

formazione parallela, dedita al repertorio madrigalistico.

RossoPorpora ha partecipato nel 2013 al REMA -Showcase a Marsiglia selezionato tra oltre ottanta ensemble emergenti. È stato ospite di importanti festival quali Spazio & Musica di Vicenza, Fondazione Pietà dei Turchini, Pavia Barocca, Invaghite note, Passie van de Stemen a Leuven (B), Laus Polyphoniae ad Anvers (B), gli Amici della Musica di Padova, Oudemuziek a Utrecht (NL).

Nel 2013 ha inciso per la rivista Classics Voice il ciclo di cantate *Membra Jesu nostri* di Dietrich Buxtehude, riedito poi nel 2015 dalla casa discografica Stradivarius, registrazione definita paradigmatica dalla critica musicale. Nello stesso 2015 ha dato vita per gli Amici della Musica di Padova al ciclo triennale 'Italia mia, Storia del madrigale italiano' che si conclude con un concerto che ripercorre l'intera vita creativa di Claudio Monteverdi. Nel 2017 viene pubblicata su cd la prima registrazione dei *Madrigali & Symphonie* di Biagio Marini, nella quale RossoPorpora collabora con l'ensemble strumentale vicentino I Musicali affetti, che riceve lusinghiere recensioni dalla stampa specializzata, venendo premiato con le 5 stelle dalla rivista Musica, e ottenendo la segnalazione A di Amadeus come disco del mese dall'omonimo mensile.

Da qualche anno i concerti di RossoPorpora sono caratterizzati da un particolare approccio, teso a rendere viva e attiva la scena, sulla quale i cantanti si muovono come all'interno di una Accademia rinascimentale.

Nell'agosto del 2017 RossoPorpora è tornato al Festival Laus Polyphoniae di Anversa con un programma di madrigali su versi di Petrarca dedicati alla figura di Laura, che ha ottenuto un notevole successo, venendo definito dal Giornale della Musica "uno dei momenti di massima intensità emotiva del Festival".

Dal dicembre 2017 è sorta all'interno del gruppo l'Orchestra RossoPorpora, formazione che si presta all'esecuzione del repertorio strumentale dal periodo tardo rinascimentale a quello del primo Classicismo.

Nel maggio 2018 l'etichetta Arcana pubblica il primo disco di madrigali di RossoPorpora, *L'amoroso & crudo stile*, dedicato all'opera di Luca Marenzio.

DIVENTA SOCIO NOEMA o regala la tessera.

Un dono a un amico. Un dono alla musica.

SOCIO ORDINARIO: 25 EURO

Per donazioni, bonifico intestato a NOEMA Associazione

IBAN: IT72H 05216 01630 000000 015583



Associazione per lo studio e la promozione
della cultura musicale

NOEMA nasce all'inizio del 2013 con l'intento di creare uno spazio, fisico e ideale, dedicato allo studio, al confronto e alla riflessione sulla musica, sia nella sua dimensione intrinseca, sia in relazione con le altre arti e gli ambiti sociali e professionali che a essa sono collegati.

Seneca scriveva che non esiste la fortuna, ma solo il momento in cui il talento incontra l'occasione. È convinzione dell'Associazione che la curiosità e la sensibilità verso l'arte siano due dei maggiori talenti dell'uomo e che debbano essere continuamente mossi e coltivati in uno scambio dialettico e costruttivo. Tra gli obiettivi dell'Associazione, due in particolare si legano a questo principio e ne animano le attività:

1. formare i contenuti di questo spazio attraverso il contributo di professionisti, docenti, studiosi e studenti in fase di specializzazione;
2. aprire tale bacino a chiunque, dai musicisti amatori agli appassionati ascoltatori, dagli studenti del settore ai giovani sensibili all'arte dei suoni a vario titolo.

Perché se il talento è ingegno, inclinazione a saper fare qualcosa con particolare abilità, e a questo corrisponde la responsabilità di coltivarlo, promuoverlo, farlo sviluppare perché generi valore, per se stessi e per la società, sono talenti anche il saper ascoltare, saper discernere, avere senso critico davanti al mondo che crea.

Di tutto ciò l'arte è sintesi e maestra: promuovere la sensibilità verso la grande musica, cioè mantenere dritti i propri sensi e il proprio pensiero verso quel che giunge da chi ha saputo cogliere e intrecciare i fili d'oro delle diverse epoche dell'umanità, vuol dire essere permeabili anche all'ascolto del contemporaneo e acuti nel rintracciare i nuovi tessitori dell'umano, in tutte le sue dimensioni.
Ed è talento anche questo, tra i più preziosi.



BIBLIOTECA SORMANI
corso di Porta Vittoria, 6 Milano
MM1 San Babila - Bus 94 - Tram 27

BASILICA DI S. CALIMERO
via San Calimero, 9 Milano
MM3 Crocetta - Bus 94 - Tram 16

347.0660724

info.associazionenoema@gmail.com

Festival dell'Ascensione
Noema CulturaMusicale 

www.associazionenoema.it

Ingresso libero fino a esaurimento posti

PATROCINIO



Comune di
Milano

organizzato da in collaborazione con con il contributo di

NQ:EMA
Associazione
per lo studio
e la promozione
della cultura musicale


**FONDAZIONE
COLOGNI**
MESTIERI D'ARTE

Fondazione
CARIPLO 